

“Per colpa di” di Chiara Lastri

la sensazione più bella è quando ti senti libero dal perdono. Ma non parlo di quando vieni perdonato, bensì di quando sei capace di concederlo.

Mio fratello ed io da piccoli giocavamo a tutti i giochi del mondo, tutti i giochi che riuscivamo ad immaginare. Io che sono il minore non avevo altro che da imparare da quella testa colorata, di qualche anno più ricca e matura; era forte soprattutto nei giochi di ruolo, mentre io non sono mai stato bravo a fare il protagonista, al massimo ero l'aiutante. Lui era l'eroe di ogni storia che raccontava ed io ero d'accordo perché mi ci portava dentro: riusciva a creare le cose, gli alberi e le montagne e tutto intorno a noi prendeva forma e colore e occupava lo spazio. Che ammirazione, mi compiacevo nel giardarlo...tipico morbo da fratello minore. Ne ero orgoglioso e accettavo tutto da parte sua, anche quando mi picchiava o mi sbeffeggiava davanti ai suoi compagni di classe. Dentro di me pensavo: "tanto dopo a casa siamo solo io e lui, come sempre!".

Quando ha finito le elementari, devo dire la verità è cambiato molto; è diventato assente e scontroso e quello che mi ricordo era che si annoiava a giocare con me nel giardino vicino casa. Mia madre e mio padre tuttavia mi assicuravano spiegandomi che stava arrivando la tanto attesa adolescenza e che era normale che qualcosa in lui cambiasse; come ad esempio niente più pallone ma appostamenti per guarare ragazzine, ogni giorno tragiche litigate con i genitori e tutte quelle cose là insomma. Io al tempo proprio non riuscivo a spiegarmelo, anzi, a maggior ragione lo perseguitavo con i miei giochi e non mi stancavo di prendere le botte quando entravo nella sua stanza senza bussare. Molto spesso lo trovavo di spalle e quando si girava era rosso paonazzo e aggeggiava sotto le coperte; in quei momenti balzava sul letto e provava a prendermi ma io scappavo veloce ed ecco che nella mia testa stavamo dinuovo giocando ma lui sei che era arrabbiato. Ame andava bene anche quel poco.

Un giorno fu lui a venire da me e mi disse che aveva fatto delle grandi scoperte; in realtà erano srtati i suoi compagni ad istruirlo a dovere, perché malgrado fosse il fratello maggiore devo ammettere che non era proprio un ragazzo sveglissimo. Insomma mi portò in camera sua e si tirò giù i pantaloni e lentamente e con cura mi iniziò alla pratica della masturbazione. Io ero abbastanza disgustato all'inizio, soprattutto quando lo provò su dime, per farmi capire meglio s'intende! Dal disgusto sfocia nel rilassamento, nel piacere e nel godimento, fino a scoprire la famigerata finale eiaculazione. Inutile dire che passarono mesi di applicazione simultanea personale e diventammo dei giovani esperti in poco tempo, anche grazie a nostro padre che comprò un computer. Ricordo che lo mise nella stanza di mio fratello convinto che un po' di tecnologia nel 2016 poteva sostituire pienamente il pallone e le scorrazzate nei giardini; disse: "mi raccomando impara e poi insegnalo a tuo fratello ma controlla sempre ciò che guarda". Che bella trovata, che bel regalo ci fece nostro padre, lui nemmeno si immaginava per cosa lo avremmo usato.

Quello che so è che di lì a poco cominciai a stancarmi di quei filmini, bi quelle urla di piacere o dolore non sapevo di cosa fossero. Mio fratello invece era completamente assuefatto e a scuola raccontava ai compagni le tecnologiche imprese di quelle persone e di come si riproducevano su di lui. Cominciai lenramente a lasciarlo perdere ad un certo punto anche perché sparsa la notizia del computer il ritrovato era a casa nostra e come erano felici i miei ignari genitori. Passavano le giornate a masturbarci. Anche questo non lo capivo io.

Successe in un giorno d'estate, appena prima delle vacanze, che io volevo uscire a giocare a palla ma mia madre me lo proibì: "chiama tuo fratello e i suoi amici e se volete uscite insieme ma non mi piace che tu vada da solo..".

Mi fece proprio andare su tutte le furie, le furie di un bambino chiaramente, e per un secondo pensai di raccontarle quello che facevano davanti al computer tutti i giorni.

Entrai in stanza di mio fratello, stizzito come non mai e sbacchiai dorte la porta urlando.

Probabilmente gli interruppi sul più bello. Dapprima si voltarono, tutti sudati lì in piedi con i loro così duri rivolti verso di me, mi si buttarono addosso e cominciarono a picchiarmi.

Ma non erano le solite botte ricordo: cominciarono a premere i loro maledetti uccelli su di me, sulle gambe e sul petto mentre continuavano a picchiarmi; ed io lo vedevo che li piaceva. Erano quattro,

cinque con mio fratello ma lui non si era voltato e ancora guardava lo schermo. Mi girarono a pancia sotto e picchiavano e premevano, non capivo più la differenza. Neanche mi resi conto di come sarebbe finito quel pomeriggio. Povero bimbo.

Mi tirarono giù le mutande e mi spezzarono l'ano con i loro così duri schifosi, uno a uno, per poco per fortuna talmente erano eccitati. E furono furbi anche a tenermi la bocca chiusa quasi da soffoc